

N. 7176/12 R.g. Trib.

N 46253/09 N.R. P.M. (Mod. 21)

N. 6093/12 G.I.P. (Mod. 20)

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
Tribunale Ordinario di Milano
IN COMPOSIZIONE MONOCRATICA
V SEZIONE PENALE
Dott.ssa ANNAMARIA GATTO Giudice

ha pronunciato la seguente

SENTENZA
Nella causa penale contro

....., nato a, libero, presente;
domiciliato in,
difeso di fiducia dall'avv., presente

....., nato a, il; libero, presente;
domicilio eletto presso lo studio dell'avv.
in:

Parte Civile: presente
difesa dall'avv., presente

Responsabile Civile:
difeso dall'avv. presente

IMPUTATI

(vedi allegato)

Sent. N. 8017/14

Del 18/07/2014

Data arresto

Data eventuale scarcerazione

DEPOSITATO IN CANCELLERIA
Il 16/10/2014

VISTO

Milano, il

IL SOST. PROC. GENERALE

Estratto esecutivo a:

- a) Procura repubblica
- b)
- c) Mod. 1

il

Estratto a:

- a) Mod. 21 P.M.
- b) Carceri

il

Redatta Scheda il

per

comunicazione all'Ufficio Elettorale
del Comune di

il

estratto all'Ufficio Campione Penale
per forfettizzazione

il

Campione Penale

Art.

IMPUTATI

In relazione a
artt. 81 cpv., 61 n.11, 612 bis cp.,

In relazione a
artt. 81 cpv, 612 bis, 40 cpv cp.,

poichè, con più azioni e omissioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, volto alla persecuzione professionale di dipendente della biblioteca comunale, con reiterate violenze morali, consistite, per quanto riguarda responsabile del servizio cultura del Comune di dal gennaio al dicembre del 2009, addetto alla gestione della biblioteca e comunque referente del servizio, in atteggiamenti oppressivi a sfondo sessuale, e, per quanto riguarda Segretario e Direttore Generale del Comune di dall'1.10.2007 al febbraio 2010 Responsabile dell'Ufficio Settore Risorse Umane per i procedimenti disciplinari e poi reggente della biblioteca, nella mancata adozione delle dovute misure idonee a tutelare l'integrità psico-fisica e la personalità morale della lavoratrice nonché nella predisposizione di cambi di orario e contestazioni disciplinari, in concorso tra loro costringevano la persona offesa a tollerare atteggiamenti morbosi sul posto di lavoro e a presentare una richiesta di mobilità con conseguente cambio di collocazione lavorativa per porre fine alle condotte vessatorie; in particolare, a seguito dei rifiuti opposti dalla lavoratrice ai pressanti inviti di quest'ultimo adottava un comportamento sempre più assillante, imponendo la sua presenza ossessiva sia in ufficio, anche non giustificata, sia fuori dal lavoro, sia fisicamente sia tramite mail, sms, telefonate, apprezzamenti volgari a sfondo sessuale, con frasi del tipo "mi viene il cazzo duro a guardarti i piedi", manifestazioni pressanti di gelosia e attenzioni morbose sul posto di lavoro; posto a conoscenza dei fatti sin dall'aprile del 2009, nella sua qualità di responsabile dell'ufficio risorse umane per i procedimenti disciplinari, non adottava alcun provvedimento idoneo nei confronti del persecutore (che continuava a vessare la persona offesa), mostrando altresì vivo scetticismo e indifferenza verso le rimostranze della lavoratrice; in particolare, nonostante la relazione del maggio 2009 di collaboratore presso la biblioteca comunale, nella quale si evidenziava, tra l'altro, che aveva cominciato a presentarsi in biblioteca tutte le mattine, intrattenendosi per parecchio tempo con la che evitava di rimanere sola con lui, e che aveva spesso crisi di pianto a causa delle insistenti attenzioni del dirigente verso le quali si sentiva impotente, non assumeva alcuna iniziativa idonea ad interrompere le vessazioni; ed inoltre lo stesso nella qualità sopra descritta, non disponeva nulla di idoneo ad interrompere la condotta vessatoria nemmeno a seguito dell'inoltro nel luglio 2009 di una ulteriore relazione, quella del medico del lavoro, dott. che, confermando il quadro delle vessazioni, concludeva per l'esistenza di una condizione di disagio della lavoratrice a causa delle molestie sessuali subite; di converso, assunta la reggenza della adottava provvedimenti penalizzanti e vessatori nei confronti della lavoratrice, dopo che la stessa aveva presentato la denuncia querela; ed infatti, le inviava il 10.2.2010 una lettera avente ad oggetto una contestazione disciplinare e in data 24 febbraio 2010 le imponeva un cambio di orario, di fatto penalizzante, al fine di indurla ad accettare il trasferimento presso altra sede.

Con l'aggravante dell'abuso di autorità e di relazioni d'ufficio.

In dall'aprile 2008 al febbraio 2010. (In relazione all'imputato)

In dall'aprile 2009 al febbraio 2010. (In relazione all'imputato)

Capo di imputazione così modificato all'udienza del 6.12/2013.

MOTIVAZIONE

Con decreto in data _____, venivano tratti a giudizio per rispondere del reato di cui agli artt. 81 cpv., 40 co. 2, 610, 61 nr. 11 c.p.

All'udienza del _____ il P.M. modificava l'imputazione così come indicato in epigrafe.

Al dibattimento, svoltosi alla presenza degli imputati, venivano assunte le prove richieste ivi comprese quelle introdotte dalla difesa a seguito della integrazione della contestazione.

All'esito le parti concludevano come da verbale.

Prima di procedere ad illustrare i motivi della decisione è necessario ricostruire la vicenda oggetto del giudizio così come emersa dalle prove acquisite.

Al dibattimento si è accertato che la querelante, _____, aveva lavorato presso il comune di _____ dapprima _____ con contratto a termine e successivamente (_____) con contratto a tempo indeterminato.

La signora _____ esercitava la sua attività presso la biblioteca, che era dislocata in un edificio distinto – e lontano – da quello ove erano ubicati gli altri uffici comunali. Il signor _____ era responsabile dell'area cultura e servizi alla persona e, come tale, superiore – seppur non diretto – della querelante, ma il suo ufficio era allocato nel palazzo del Comune.

La persona offesa ha dichiarato: " _____ è diventato mio superiore direi nel 2000 perchè mi ricordo che ho avuto il primo figlio nel 2001 e già lui era (mio superiore). All'inizio i nostri rapporti erano cordiali, in realtà neanche frequentissimi perchè non era gerarchicamente immediatamente superiore a me, ma c'erano delle altre persone responsabili del servizio per cui lui si occupava dell'area cultura in generale, dei servizi alla persona in generale, mentre della gestione della biblioteca mi occupavo io facendo riferimento, sicuramente dal _____, alla dottoressa _____. Ad un certo punto, direi intorno al 2007, alla dottoressa _____ è stata avocata la responsabilità diretta della biblioteca, che è stata assunta dal dottor _____, per cui è stata eliminata questa intermediaria. I rapporti che inizialmente erano cordiali e affettuosi, ma neanche tanto frequenti (sono cambiati) e lui ha cominciato a farmi delle confidenze personali rispetto a quella che era anche la sua vita affettiva, rispetto a colleghe per le quali nutriva interesse. Io sono una buona ascoltatrice, probabilmente lui mi considerava anche sua confidente solo che nel corso dei mesi questo interesse è cambiato. Probabilmente lui ha confuso la mia gentilezza nell'ascoltarlo, il fatto che cercassi anche di dargli dei consigli (perchè lui si confidava rispetto a queste colleghe dicendo anche che andava sotto casa loro, che le seguiva, e io cercavo di dissuaderlo) e piano piano lui ha cominciato a manifestare un interesse nei miei confronti sempre più frequente. Ricordo che lui lavorava lontano da dove lavoravo io, però la mensa è vicina

— | —

AS

alla biblioteca, lui ha cominciato a passare in biblioteca quando era l'ora di pausa per venire a mangiare con me. Quando mi sono accorta che cominciava venire tutti i giorni (ho chiesto) a mio marito di chiamarmi e rispondevo dicendo "amore, come stai?" giusto per cercare di mandare un messaggio (a . . .). Lui ha cominciato venendo, cercando di invitarmi a pranzo in mensa, poi ha cominciato... Io iniziavo a lavorare alle 8:30 e alle 8:45 lui era già in biblioteca dicendo che doveva parlarmi di lavoro, ma ha cominciato a venire per motivi più futili, per portare la cancelleria, per portare la posta. Insomma, essendo dirigente del comune per fare il lavoro che in realtà fa il fattorino. Questa cosa è cominciata piano piano finché nel corso dei mesi praticamente tutte le mattine in cui non c'erano le colleghe (perché le colleghe facevano due sole mattine alla settimana, le altre tre mattine) nel giro di un quarto d'ora lui arrivava e si intratteneva con me fino a due/ tre ore. Poi usciva, era capace di telefonare dal parcheggio della biblioteca, poi arrivava in ufficio e telefonava anche 10 volte in una giornata, poi passava quando era ora di pranzo, poi ripassava. (Questo accadeva) la maggior parte delle volte quando non c'erano le colleghe e c'era il custode, il signor (La presenza di . . . è diventata così pressante) sicuramente nel corso del 2008 perché ricordo che lui mi ha dichiarato il suo innamoramento nell'aprile del 2008. Quando me l'ha detto era già evidente da parecchio, già io alle colleghe che lavoravano nella palazzina di fianco, lo sportello lavoro, chiedevo tutti i giorni di venire a mangiare con me per non lasciarmi da sola con lui. Io già li stavo proprio male, ho cominciato cercare di spostare i miei orari di lavoro. Siccome sapevo che lui andava a mangiare tardi cercavo di andare a mangiare a mezzogiorno. Cercavo di evitare di vederlo perché si era creata una situazione in cui io mi sentivo perseguitata. Lui mi mandava anche mail con scritte cose tipo "devo parlarti" e ha cominciato ad inventarsi dei pretesti lavorativi. Dico che sono pretesti perché fino all'inizio del 2008 della gestione della biblioteca mi occupavo io. Ad un certo punto lui ha cominciato a dire "i libri devi venirmi a comprare con me" e, anche quando gli dicevo che non volevo andare con lui, si arrabbiava e mi rispondeva che il capo era lui e che dovevamo fare come diceva lui. Ricordo un episodio (nel 2008) in cui mi sono trovata in mensa da sola con lui. Io sono andata e lui mi ha raggiunto, era agosto, non c'erano altre persone. Lui mi ha detto una cosa estremamente volgare che mi ha così scosso che il giorno dopo ho avuto una colica e sono stata assente dal lavoro. Era agosto, era tardi, per cui ci siamo trovati proprio da soli. Io sono andata mangiare e lui è arrivato. Io avevo un paio di sandali e lui mi ha detto: " Mi viene il cazzo duro a guardarti i piedi". Io mi sono alzata sono scappata fuori, poi ci sono state telefonate, sms, mi è corso dietro per implorarmi di perdonare questa cosa. E poi io sono stata a casa dal lavoro perché ho avuto questa colica il giorno dopo. Quando

sono andata a parlare con il dottor [redacted] (nell'aprile 2009) era già almeno un anno e mezzo che [redacted] veniva e mi faceva vedere le foto, andava in giro con delle mie foto scattate durante i pranzi di lavoro per farmi vedere che ci teneva a me. Mi invitava a pranzo e quando gli dicevo che a bere il caffè, a mangiare il gelato non volevo andare lui mi rispondeva che non dovevo rifiutare l'invito di un mio superiore. Io ho provato in tutti i modi, mi diceva che mi sognava, che faceva con me dei sogni erotici. Io non volevo neanche ascoltare queste cose. Il problema è che lui arrivava, la biblioteca ha un banco prestito aperto al pubblico e poi c'è un ufficio staccato, quando lui veniva in biblioteca mi diceva che doveva parlarmi di lavoro e mi invitava nell'ufficio. Io gli chiedevo di stare dove eravamo a lui entrava in ufficio, mi piantonava in un angolo e io non riuscivo neanche a muovermi. Mi faceva complimenti su tutto, le unghie, le mani, i piedi, i capelli. Io gli dicevo che non mi interessava, non mi interessavano i complimenti, non mi interessavano i sogni e invece andavamo avanti delle ore così. Io cercavo di uscire ma fisicamente non riuscivo perché ero in un angolo, c'era la scrivania con l'angolo e lui piazzato lì davanti. Lui si avvicinava molto. Abbiamo discusso spesso, io ho pianto tanto anche con lui, ho provato di tutto, ho provato a pregarlo, ho provato piangendo dicendo che se pensava veramente di volermi bene quello non era... Mi faceva solo del male perché era ossessivo e mi stava portando a uno stato di ossessione. Io detto che sarebbe finita, che io avrei perso il mio lavoro... A un certo punto ho chiesto al signor [redacted], che era il custode della biblioteca, di non lasciarmi sola con lui. Io arrivavo al lavoro e gli dicevo "guardi, signor [redacted], adesso arriverà sicuramente. Quando arriva mi dirà andiamo in ufficio e lei a un certo punto con una scusa venga bussare alla porta". [redacted] cercava di aiutarmi. [redacted] si seccava con tutti. Si seccava con qualsiasi persona interrompesse. Tante volte il collega che lavorava negli uffici della palazzina di fianco, che vedeva la macchina di [redacted] nel parcheggio, lo chiamava e lui si arrabbiava. Veniva chiamato spesso dalla sua segretaria perché aveva degli appuntamenti in comune ai quali non presenziava perché veniva in biblioteca. A me faceva delle scene di gelosia anche solo perché un collega mi aveva messo un braccio sulla spalla mentre andavamo a mangiare in mensa. Io diventavo una poco di buono e il collega uno stronzo. Dagli altri uffici comunali mi dicevano che lui, [redacted], passeggiava per i corridoi gridando che io ero una poco di buono. Sono stata anche ripresa dalla dottoressa [redacted] perché, siccome [redacted] una volta mi ha visto mangiare con un collega maschio, è andato in Comune gridando queste cose di me e la dottoressa mi ha detto che dovevo andare a mangiare con mio marito, che non dovevo più permettermi di andare a mangiare con i colleghi maschi perché se no [redacted] mi vedeva e non riusciva più a lavorare nessuno perché lui dava i numeri. Lo vedevo, al di là della sua presenza durante

l'orario di lavoro che era costante, andavo mangiare con le colleghe ma vicino al Comune vicino alla biblioteca, qualsiasi punto dove fossi lui era lì. Veniva in biblioteca e mi cercava. Le colleghe gli dicevano che ero in comune per delle commissioni, lui tornava in comune e poi faceva in modo di venirmi dietro. Oltre alle mail, mi mandava sms sul cellulare personale di sera e di notte. Mi sentivo come un topo in trappola perché a qualsiasi donna può capitare di subire però, una volta respinte le attenzioni, sono respinte. Invece le sue erano irespingibili perché io non potevo scappare dal lavoro. Lui approfittava del fatto di essere gerarchicamente superiore a me per impormi la sua presenza costante dentro e fuori dal lavoro. Io mi portavo casa uno stato di tensione così violento che a un certo punto è esploso. L'anno prima avevo parlato con l'assessore [redacted] di questa situazione. [redacted] è venuto a saperlo e ha cominciato a darmi della merda, a dirmi che ero una stronza. Io non ce la facevo più, arrivavo a casa e piangevo tutti i giorni. Quando mio figlio mi ha detto "mamma, ma perché non riesco ad aiutarti", ho capito che non potevo più andare avanti così e ho chiamato uno psichiatra. Mi sono rivolta al dottor [redacted] che mi ha prescritto una cura antidepressiva perché non sapevo più cosa fare, perché ho provato di tutto, ho provato gridando, ho provato pregandolo, ho provato insultandolo. Non c'è stato niente da fare. Quando lui ha saputo che io ero andata parlare con [redacted], è venuto in biblioteca e mi ha insultato, mi ha dato della stronza, mi ha detto che ero una merda che parlavo male di lui perché infangavo il puro amore che sentiva nei miei confronti. Sono stata costretta ad assumere un antidepressivo ed un ansiolitico. Ho fatto uso di farmaci fino a metà del 2010. Avevo ipertensione, irritabilità, attacchi di panico. Non ne avevo mai sofferto prima" (cfr. verbale udienza 6/5/2013).

La signora [redacted] aveva avuto due colloqui con l'assessore alla cultura [redacted] e questi, già nella prima occasione, aveva promesso che sarebbe intervenuto su [redacted] per indurlo a cessare di assillare la dipendente. Si è visto quale era stata la reazione dell'imputato che aveva affrontato la donna insultandola pesantemente.

Le cose, poi, erano andate peggiorando posto che [redacted] aveva manifestato con chiarezza la sua decisione di non recedere dalla condotta serbata quando aveva comunicato che avrebbe partecipato di persona alle riunioni della Fondazione cui, per prassi consolidata, erano convocati – in precedenza – solo i tecnici bibliotecari.

A quel punto la querelante aveva comunicato all'assessore che non le era più possibile continuare a lavorare in quelle condizioni ed aveva deciso di rivolgersi direttamente al direttore [redacted].

Il primo colloquio era avvenuto ad aprile 2009 e si era concluso con l'invito rivolto alla signora [redacted] dal Direttore di redigere una relazione scritta sull'accaduto e con

- h -



l'intesa che l'atto sarebbe stato sottoscritto dalla denunciante e da per consentire di avviare ulteriori iniziative.

La signora ha precisato che, prima della consegna della sua relazione, era stata consegnata al Direttore una "memoria" redatta da un'altra dipendente del Comune, la dottoressa, che in passato aveva subito analoghe attenzioni da parte di E' in atti (cfr. documento 9 delle produzioni della difesa udienza 6/5/2013) la missiva a firma del Direttore Generale di trasmissione all'avvocato - consulente del Comune - della relazione e di altra documentazione relativa alla vicenda.

Dall'esame di tali atti si rileva che la relazione di cui si è detto, pur facendo riferimento al colloquio intercorso tra la signora ed il Direttore generale il 24. 4. 2009, è datata 8.7.2009 e - quindi - pochi giorni prima che il dott. assumesse una delle molte iniziative da lui adottate per evitare il ripetersi di quanto lamentato dalla dipendente.

La questione sarà approfondita in seguito quando si affronterà la posizione di

Al momento va detto che dopo quel primo colloquio - ed anche dopo che erano stati assunti dal Direttore Generale provvedimenti a tutela della querelante - aveva posto in essere ulteriori fatti che hanno indotto il P.M. ad integrare l'originaria imputazione nel modo indicato in epigrafe.

In proposito la signora ha dichiarato: "A me disse: " io ho proibito a di venire in biblioteca. Lei a questo punto non si relazioni più con lui, faccia riferimento alla dottoressa - che era al livello intermedio tra me e - e lui da questo momento non avrà più rapporti con lei". Anzi mi aveva detto: " se lui dovesse venire in biblioteca, lei me lo dica e io chiamerò i carabinieri e verremo io e i carabinieri". Solo che così non è stato nel senso che invece lui (.....), meno di prima, però ha continuato a venire, ha continuato a mandarmi mail, ha continuato a telefonare in biblioteca per cui, oltre alla situazione angosciante dal punto di vista umano che vivevo, si è creata anche una situazione lavorativa allucinante perché io a quel punto non riuscivo più a capire che cosa stava succedendo. Nel senso che io telefonavo alla dottoressa scrivevo lei e poi ricevevo mail di rimprovero di che mi diceva che io rallentavo il lavoro perché non rispondevo alle sue mail e alle sue disposizioni. Dopo l'episodio che ho detto prima, quello delle minacce, è venuto molto meno frequentemente però ha continuato a venire. mi aveva detto lo che l'avrebbero collocato in ferie perché lui aveva 100 giorni di ferie arretrate. Solo che lui andava a lavorare, mandava mail, mandava disposizioni lavorative anche in ferie. Mi ha mandato una mail anche in pieno agosto. Poi c'erano queste situazioni in cui io andavo a pranzo con delle colleghe e

con i colleghi e lui era lì che mi seguiva, che mi guardava o era lì che passeggiava davanti all'uscita della biblioteca. Tanto è che una volta mi ricordo che una collega mi aveva addirittura detto di scappare fuori dalla scala antincendio per non incontrarlo, perché piantonava la situazione. Io fino a quel momento mi ero occupata della gestione della biblioteca nel senso che mi occupavo dell'acquisto dei libri, delle gare d'appalto a inizio dell'anno, dei rinnovi delle forniture, della scelta del materiale librario, dell'organizzazione dell'attività. Mi ero sempre occupata di questi lavori che man mano si erano fatti sempre più impegnativi. Dopo la mia denuncia della situazione al direttore generale l'atteggiamento di [redacted] si è fatto punitivo nei miei confronti. Io mi occupavo della gestione dei rapporti. La biblioteca è all'interno di un sistema bibliotecario con altre 50 biblioteche e seguivo la programmazione delle attività a livello di sistema. Ad un certo punto mi è stato detto che non potevo più andare alle riunioni, che non potevo più occuparmi della scelta il materiale librario, che dovevo occuparmi solo del riordino degli scaffali, del prestito. Tutte le attività di programmazione e di gestione, anche quelle che erano state già programmate, mi sono state tolte. (Le direttive venivano da [redacted]) erano proprio mail di [redacted] che venivano girate a me. (Dopo il mio colloquio con [redacted] [redacted] ha continuato a cercarmi sia direttamente sia attraverso la sua segretaria perché lui telefonava in continuazione. Io, attenendomi alle indicazioni di [redacted], non rispondevo al telefono perché il telefono aveva questo display, io vedevo il numero in entrata e non rispondevo. Solo che una volta che ero al banco prestito avevo il telefono alle spalle ho risposto senza guardare ed era lui. Era luglio. In quella occasione abbiamo parlato, io gli ho detto che non ce la facevo più, gli ho detto "guarda, se tu vuoi sistemare questa cosa, vai da [redacted], gli dici che ti sei sbagliato, che mi hai fatto del male senza volerlo, senza rendertene conto". Solo che lui è andato da [redacted] e gli ha detto che la situazione era risolta perché io mi ero scusata. Dopo che gli ho risposto al telefono quella volta, quel giorno sono arrivate 20 telefonate di fila e di nuovo ha cominciato a bombardarmi di telefonate alle quali io non rispondevo, ma non si poteva neanche lavorare perché c'era questo telefono che suonava in continuazione. Io veramente ho capito che non ne saremmo usciti mai. La reggenza della biblioteca (a [redacted]) l'hanno tolta sei, sette, otto mesi dopo da quando io avevo parlato con [redacted]. Dopo che la reggenza della biblioteca è stata presa da [redacted] non ho avuto più modo di incontrare [redacted], di essere cercata da lui sul posto di lavoro, di ricevere telefonate o comunicazioni. (Prima di allora) mio marito aveva conosciuto [redacted], l'aveva visto passeggiare fuori della biblioteca, poi l'ha visto nel corso degli anni. Alle volte mi ha accompagnato al lavoro e ha visto che arrivava poco dopo. Sicuramente l'abbiamo visto insieme il 12 agosto 2009 – mi ricordo

perché era il compleanno di mio marito – eravamo fuori a cena, dopo cena siamo andati a bere qualcosa sul Naviglio Pavese. È arrivato che passeggiava avanti e indietro, per cui ad esempio l'ha visto anche in quell'occasione. Non avevo detto a che sarei andata sul Naviglio quella sera. In teoria era in ferie in quel periodo". (cfr. testimonianza udienza 8/7/2013).

A settembre del 2009, poi, erano state redatte e consegnate le schede di valutazione individuale che ogni anno venivano compilate per ciascun dipendente ("è una valutazione che viene data al personale rispetto a quello che è il suo operato sul lavoro, finalizzata eventualmente alla progressione in carriera agli incentivi economici eccetera" cfr. testimonianza udienza citata). Dette schede sono acquisite in atti e dal loro esame risulta che, a fronte di valutazioni ampiamente positive sino a tutto il 2008, quella relativa al primo semestre del 2009 è negativa: la scheda era stata redatta da nonostante che lo stesso fosse in procinto di essere sostituito nella reggenza della biblioteca dal Direttore Generale e nonostante che, in quel momento, fosse già stata depositata la relazione redatta dalla signora ed assunte alcune iniziative per tentare di bloccare la persecuzione posta in essere dall'imputato nei suoi confronti. Ciò che sorprende in tale valutazione negativa è il fatto che la stessa fosse stata preceduta da altra, molto positiva, relativa all'anno precedente ma consegnata alla dipendente a marzo 2009: pochi mesi erano bastati all'imputato per modificare radicalmente il suo giudizio. In quel breve lasso di tempo, peraltro, era stata recapitata al Comune di anche una missiva (21.7.2009) dell'avvocato della signora in cui erano esposti i fatti già oggetto delle segnalazioni della donna, fatti che – in tal modo – venivano ribaditi con carattere di maggiore ufficialità.

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale sono state acquisite plurime prove dichiarative e documentali tendenti, in particolare per quanto riguarda la posizione di , a screditare la persona della querelante e le sue dichiarazioni.

Il tentativo, così approfonditamente portato avanti, non è riuscito.

Il giudice conosce e condivide l'orientamento della Suprema Corte che impone di sottoporre la testimonianza della persona offesa – che nel processo porta interessi contrapposti a quelli dell'imputato – ad un severo vaglio di attendibilità.

Nel caso in esame va evidenziato che nessun elemento ha potuto introdurre anche solo un dubbio sulla complessiva attendibilità della signora .

In primo luogo si deve segnalare che la teste ha dimostrato con evidenza di non essere animata da rancore, desiderio di rivalsa, sentimenti di vendetta. Tutto ciò che la signora chiedeva era una pronuncia che le rendesse giustizia per quanto aveva così a

- 7 -

AS

lungo dovuto subire.

Basti, in proposito, ricordare che, nel corso la sua testimonianza, più volte la donna ha affermato che il suo interesse, nel mentre la vicenda si sviluppava, non era quello di ottenere interventi punitivi in danno del suo persecutore ma solo quello di poter svolgere il suo lavoro con serenità. La signora [redacted], non desiderava né chiedeva che

fosse rimosso dal suo incarico ed intendeva unicamente ricevere una tutela che le consentisse di continuare a svolgere un'attività che le dava soddisfazione, che aveva gestito per anni con indiscussa capacità e professionalità senza dover subire le continue, pesanti, insopportabili "incursioni" del superiore che, senza ritegno, invadeva la sua sfera lavorativa e la sua vita privata.

In tal senso, peraltro, si è espresso l'assessore [redacted] che, ricordando il primo colloquio intercorso con la querelante, ha affermato: " Lei era molto preoccupata perché pur dicendomi questa cosa qui non voleva poi fare del male a [redacted]. Infatti alla fine del primo incontro mi ha detto "[redacted], lasciamo passare ancora del tempo e vediamo".

E che quella sopra evidenziata fosse l'unica finalità perseguita dalla denunciante appare evidente anche dal fatto che la donna ha in tutti i modi tentato di arrestare la persecuzione di cui era stata fatta oggetto senza dare pubblicità a quanto le stava accadendo, cercando di far comprendere a [redacted] quanto il suo comportamento la facesse soffrire e proseguendo nei suoi sforzi fino ad ammalarsi, fino a dover ricorrere all'aiuto di professionisti, fino ad essere costretta ad assumere farmaci per far fronte alle gravi manifestazioni del suo disagio – manifestazioni che non si erano mai presentate in precedenza -, fino a cambiare lavoro presentando domanda di mobilità ed ottenendo il trasferimento ad altro Comune.

Solo quando si era resa conto che la situazione in cui versava rischiava di compromettere anche i suoi legami familiari, il suo rapporto con i figli, la signora [redacted] si era risolta a rappresentare la situazione al Dirigente, peraltro chiedendo unicamente di essere messa in condizioni di continuare a lavorare come – del resto – aveva sempre fatto.

Va, poi, evidenziato che la testimonianza della persona offesa è caratterizzata da tutti gli elementi che la Corte impone al giudice di valutare.

Il racconto degli innumerevoli episodi suddeditisi in quegli anni è coerente, preciso, puntuale, verosimile e connotato dalla indicazione di circostanze e particolari che non possono essere frutto di mendacio.

Tale testimonianza, quindi, sarebbe da sola idonea a fondare il giudizio di colpevolezza formulata a carico di [redacted].

E. tuttavia, non si deve dimenticare che la deposizione della signora [redacted] ha trovato

ampia conferma nel complesso delle altre prove acquisite.

Il giudice non ritiene di dover compiere un'analitica disamina di tutti gli elementi emersi nel corso dell'istruttoria dibattimentale posto che la stessa, per consentire alle parti di seguire fino in fondo la linea prescelta, si è dilatata oltre misura ed anche al di là dello stesso tema centrale di prova. La scelta operata ha consentito di esplorare approfonditamente ogni aspetto della vicenda ma, nel trarre le conclusioni, occorre dare atto che la mole di elementi introdotti ha comportato – di fatto – la dispersione del compendio probatorio in mille, sterili, rigagnoli facendo perdere di vista quale fosse il nucleo essenziale e fondante sottoposto al vaglio del processo.

Sono stati prodotti svariati documenti, introdotti molteplici testimoni su circostanze che, al più, possono essere di mero contorno ma che non attengono alla ricostruzione della vicenda.

Va, però, anticipato che – come si vedrà meglio in seguito – tali considerazioni non valgono in riferimento alla posizione di [redacted] che ha incentrato la sua difesa su poche, ma rilevanti, prove che hanno consentito di accertare la sua estraneità ai fatti contestati.

Diversamente è accaduto per quanto riguarda la posizione di [redacted] che, ad esempio, ha "trascinato" in udienza anziani ex dipendenti comunali per testimoniare sulle sue attitudini e capacità professionali, sulla correttezza dei rapporti da lui instaurati con loro. Tali circostanze non attengono al merito della vicenda, non intaccano la valutazione positiva della testimonianza della persona offesa e la fondatezza del complessivo quadro probatorio e valgono, al più, ai limitati fini del giudizio sulla personalità dell'imputato che certamente – in condizioni e situazioni differenti da quella in esame – si è regolato diversamente.

Ciò posto va ribadito che numerose sono le prove che hanno confermato la ricostruzione della vicenda offerta dalla persona offesa.

[redacted] era una delle persone che, all'epoca dei fatti, prestava la sua attività presso lo "sportello lavoro" che – come si è detto – era vicino alla biblioteca. La donna, inoltre, aveva instaurato un rapporto di amicizia con la signora [redacted] sicché è stata in grado di riferire circostanze di sicuro rilievo.

La teste ha dichiarato: "Non ho lavorato direttamente con la signora [redacted] nel senso che io lavoravo allo sportello lavoro e lei in biblioteca. Siamo diventate amiche all'inizio del 2008. So che ha avuto dei problemi con [redacted]. Quando siamo diventate amiche ha iniziato a raccontarmi che il dottor [redacted] le causava delle situazioni di grave malessere sul posto di lavoro, nel senso che le faceva una corte che via via diventava più serrata. Poi

- 9 -

AS

si alternavano dei periodi in cui la situazione era più tranquilla a dei periodi in cui la situazione degenerava con delle frasi, che lei mi ha riferito, anche abbastanza pesanti. Una volta lei ha detto che i suoi piedi lo eccitavano dicendo "me lo fanno venire duro". In altre situazioni si creava una condizione di malessere perché ricordo chiaramente una mia collega che un giorno, entrando in ufficio, mi diceva "ero al telefono con [redacted], che stava piangendo". Un'altra collega che faceva uno stage da lui in una situazione diceva "eccolo, è ancora in biblioteca, c'è ancora la sua macchina parcheggiata" per cui queste ripetute, lunghe permanenze in biblioteca. [redacted] mi ha riferito che una volta lui le ha detto "io sono il tuo capo, posso stare qui quanto voglio" ... Mi ricordo anche che la mia collega [redacted] andava con [redacted] in mensa, cercavano dei tavoli dove ci fossero già delle persone sedute in modo che, quando arrivava [redacted], non si potesse sedere al loro tavolo. In due occasioni, successive al 2009, quando [redacted] ormai era venuta fuori tutta la questione ho parlato direttamente col dottor [redacted], una volta al telefono e una volta di persona. Durante questa telefonata di avevo detto chiaramente che aveva abusato del suo potere con [redacted] e lui non aveva detto nulla, non ha risposto. In un'altra situazione, eravamo fuori della mensa, io gli ho detto chiaramente che aveva esagerato e che mi dispiaceva di non essere intervenuta di più con lui quando ero venuta a conoscenza della situazione, di non avergli parlato, di non aver tentato di dissuaderlo dal fare questa corte così pesante. Lui mi diceva "sì, è vero, potevate insistere e farmi presente che dovevo smettere". Io contestai a [redacted] il fatto che fosse una corte così serrata, che non le lasciasse ... Che la tormentasse con queste continue visite in biblioteca. Quando [redacted] mi raccontava di questa presenza continua era appesantita, era esaurita da questa situazione. Soprattutto dopo il marzo del 2009 era diventata veramente difficile da gestire, stava male, quindi mi ricordo che per un lungo periodo si era assentata dal lavoro. A un certo punto la situazione è esplosa, nel senso che, per quanto [redacted] avesse tentato di risolverla direttamente lei nella gestione del rapporto con lui, poi, a un certo punto, perché le mandava sempre sms, le mandava messaggi pesanti ... Erano messaggi in cui la importunava, mi ricordo che le creavano una situazione di fortissimo disagio anche perché comunque era il suo responsabile. Lei cosa poteva fare se lui si piazzava in biblioteca e ci stava tantissimo tempo? Mi ricordo situazioni in cui anche lei nei suoi confronti ha urlato, perché non lo sopportava più. Però poi non serviva a niente perché dopo un po' ricominciava nel senso che era il suo responsabile, aveva tutte le giustificazioni per andare in biblioteca. Il problema è che ci stava per fare la corte a lei. Dopo che [redacted] ha messo a conoscenza della situazione la dirigenza ... [redacted] ha continuato ... La seguiva anche fuori del posto di lavoro. Il livello di agitazione e di tensione [redacted] si ripercuotevano

anche sulla sua vita familiare suo rapporto coi figli. Nel 2009 ha iniziato a prendere degli psicofarmaci, degli ansiolitici e poi ha fatto tutto un percorso di psicoterapia causato da tutti questi eventi" (cfr. deposizione , udienza 14.10.2013).

Il marito della signora , ha ricordato di aver visto in più occasioni in attesa a bordo della sua autovettura posteggiata nel parcheggio della biblioteca quando accompagnava la moglie al lavoro ovvero "gironzolare" nei pressi bar situato nello stesso parco ove si trovava la biblioteca e dove lui si recava con alcune volte a mangiare durante la pausa pranzo.

Il custode della biblioteca, , aveva depositato in Comune una missiva – che ha poi affermato di aver redatto su richiesta della signora – ed al dibattimento ha dichiarato: "Vedevo il che arrivava tre, quattro volte alla settimana dentro la biblioteca, ma io pensavo che era una cosa di lavoro. A un certo punto c'è stata un'esplosione da parte della signora . È successo che è arrivato il dottor , è andato in ufficio e ho sentito delle frasi abbastanza pesanti da parte della cottoressa perché era stufa di essere molestata. (Gridava) che era stufa di essere molestata, che non ne poteva più, che era ora che la smettesse di seguirla. Poi sono usciti dall'ufficio che inveivano ancora era la dottoressa che gli ripeteva che non voleva più essere seguita, non voleva più che lui si comportasse in quella maniera, che era ora che la smettesse. Era fuori, proprio piangeva, era arrivata a essere proprio stufa. Cominciava prendere i farmaci perché non stava bene, era sotto una pressione pesante". (cfr. verbale udienza 14.11.2013).

L'assessore , nel ricostruire i colloqui intercorsi con la signora , ha affermato: Quando è venuta a parlarmi l'atteggiamento era proprio preoccupato. Mi ricordo che mi diceva che quando andava in mensa lui andava a mensa con lei, che la assillava, era sempre lì in biblioteca. Mi ricordo che mi aveva raccontato un commento per lui aveva fatto o relativo alle sue scarpe che le aveva dato fastidio perché aveva un carattere sessuale. (Mi aveva parlato) della difficoltà di relazionarsi con il poichè quest'ultimo esercitava su di lei una forte pressione psicologica che si estendeva anche al di fuori di quelle che erano le questioni legate all'attività di ufficio. Si concretizzava nel volerla incontrare con l'intento di organizzare le attività dell'ufficio. In concreto, invece, orientava l'interlocuzione affrontando aspetti più pertinenti alla sfera sentimentale, che lo trovava particolarmente coinvolto. Dopo il primo incontro ha detto " siccome non voglio fare del male, vediamo se questa roba si tranquillizza". Al secondo incontro lei mi ha proprio caldeggiato dicendo "non ce la faccio più, aiutami". Io mi sono rivolto all'assessore al personale facendo presente la questione ed insieme ci siamo rivolti al dottor ."

(cfr. verbale udienza 3.10.2013).

....., dipendente del Comune ed all'epoca dei fatti impiegata presso il settore cultura e tempo libero, ha ricordato di essere stata collega ed amica della signora ed ha dichiarato: " C'è stato un momento, nel 2007/2008 che mi ha detto lo che aveva iniziato a pensare che il dottor avesse degli interessi nei suoi confronti che andavano al di là del rapporto lavorativo. (La descriveva come una cosa) spiacevole, con il passare del tempo era sempre più turbata, sempre più infastidita, comunque molto scossa. Piangeva spesso, era molto depressa e prendeva anche dei farmaci. Lei era una collaboratrice del dottor, quindi era comunque una sua sottoposta. Era costretta a subire la sua presenza perché magari veniva convocata per lavoro o magari era il dottor che andava in biblioteca anche per delle banalità. Ricordo che un giorno (20 aprile 2009) era venuta al primo piano per motivi personali perché doveva iscrivere i bambini ai servizi scolastici che sono sullo stesso piano dell'ufficio del dottor (Le ho chiesto di bere un caffè e fumare una sigaretta insieme). Lei aveva fretta di andarsene perché aveva paura di incontrarlo. È andata via, io l'ho vista dalla finestra che raggiungeva la macchina che aveva lasciato sul vialone e in quel momento ho visto anche il dottor che sembrava la rincorresse. Il dottor andava in biblioteca due o tre volte al giorno sicuro. Quando andava in mensa passava da lì. In quel periodo noi abbiamo fatto caso che andava percosse banali tipo portava la cancelleria piuttosto che la risma di carta, spettavano al commesso queste incombenze. So che la convocava spesso per riunioni. Mi risulta che venisse in ufficio anche quando era in ferie. L'ultimo periodo lui era molto seccato da come lei si era comportata, da come si era ribellata. Una volta l'ho sentito dire "come ho fatto a perdere la testa per lei". (cfr. verbale udienza 3.10.2013).

Alla luce di tante, univoche e concordanti risultanze istruttorie si può affermare con certezza che , probabilmente invaghitosi della signora, abusando dell'autorità che derivava dal suo ruolo di superiore della dipendente le aveva imposto la sua presenza costante e molesta, l'aveva perseguitata in ufficio e durante l'orario di lavoro e di pausa ma anche al di fuori della relazione lavorativa, l'aveva seguita, l'aveva tempestata di telefonate, si era lasciato andare ad apprezzamenti commenti volgari, aveva manifestato una profonda gelosia per i rapporti che la donna poteva intrattenere con i colleghi di lavoro senza che ciò trovasse giustificazione nella relazione esclusivamente professionale che li legava. Tutto ciò avveniva nonostante che la querelante avesse più volte ed in ogni modo manifestato non solo di non gradire queste "attenzioni" ma anche di provare un profondo disagio sfociato, nel tempo, in una vera e propria sofferenza che era

stato necessario affrontare ricorrendo a cure mediche e farmacologiche.

L'imputato, del resto, non era nuovo a questo tipo di comportamenti che in passato aveva tenuto nei confronti di altre dipendenti comunali.

Basti ricordare quanto era accaduto alla dottoressa

La teste ha dichiarato: "Ho cominciato ad accorgermi che c'era qualcosa che non andava quando in questi incontri in mensa, dove arrivava più o meno quando io avevo finito, la vedevo arrivare sempre accompagnata dal dottor e spesso con un'altra collega. Le colleghe in genere erano due con cui loro venivano a mangiare () perché comunque queste due colleghe lavoravano sportello lavoro era vicino alla biblioteca. Quindi spesso diciamo che veniva con il dottor e una di loro due. Solo che la vedevo arrivare sempre molto dimessa. Aveva un atteggiamento del viso corporeo come di una persona che stesse subendo quel momento. Cosa che non era stata sempre così. Da un certo punto in poi ho cominciato notare questo tipo di atteggiamento. Arrivava e salutava appena, rimaneva zitta, durante tutto il pranzo rimaneva zitta, mangiava, guardava nel suo piatto ed era zitta, non partecipava. si sedeva sempre al tavolo con lei. (Lei si comportava) come se non fosse una sua scelta quella di essere lì in quel momento o di avere quella compagnia per pranzo. Stava sempre sulle sue, non parlava, non sorrideva non aveva l'atteggiamento di una persona rilassata o contenta. A quel punto dopo un po' di volte che la vedevo così le ho detto "ascolta, io e che so che non siamo né amiche e nel nulla ma se per caso hai voglia di parlare un po', se c'è qualcosa di cui per caso ha voglia di parlare sappi che io sono disponibile". Lei si aprì parecchio. Io, per farle capire, perché lei comunque non scambiasse la mia richiesta come invadenza, le raccontai che tempo prima io avevo avuto un'esperienza di un certo tipo con il dottor , che quello che vedevo in lei mi ricordava il mio atteggiamento di come mi sentivo allora, che mi ero permessa perché avevo la sensazione che lei si trovasse nella stessa situazione. (A me era capitato) che quando il dotto era diventato dirigente anche dei servizi sociali, che era il settore dove io lavoravo aveva iniziato a relazionarsi con me. (Lui) si relazionava molto malvolentieri con la mia diretta responsabile (e mi aveva scelta come regerente). Io motivavo così " magari con ha problemi quindi viene direttamente da me". Quindi inizialmente ero stata disponibile in questo senso. Ho cominciato a rendermi conto che il tempo che lui voleva dedicare agli approfondimenti lavorativi era un po' eccessivo e immotivato nel senso che c'erano cose che si potevano tranquillamente desumere da documenti, che non c'era bisogno di discutere ogni volta personalmente, piuttosto che anche i tempi che venivano dedicati a delle cose. Nel momento in cui uno diventa dirigente ha improvvisamente una

marea di lavoro. Invece ricordo che eravamo stati serate, pomeriggi, serate ma tanti giorni, settimane su un regolamento. Quando ho cominciato a vedere che c'erano questi atteggiamenti che mi sembravano un po' eccessivi come comportamento lavorativo, a un certo punto ricordo che dovevo partire per le vacanze e lui mi chiese il numero di telefono. Io volevo evitare di darglielo, non avevo voglia. Poi lui mi disse che lo aveva di tutto perché si ci doveva fare delle comunicazioni di tipo lavorativo bisognava che ce l'avesse di tutti. Quindi alla fine gli ho dato anche il mio. Ricordo distintamente una volta che mi ha chiamato in vacanza e un'altra volta mi ricordo messaggio Capodanno. Erano tutte cose un po' al limite e a volte mi dicevo "sono io che esagero oppure è vero che l'atteggiamento suo è eccessivo?". Allora a un certo punto, mi ricordo che era un venerdì pomeriggio, non lui come orario di lavoro abbiamo il venerdì pomeriggio fino alle 12:30. Però a volte capitava che lui mi chiedesse anche di fermarmi il venerdì pomeriggio. In una di quelle occasioni mi ricordo che era venuto nel mio ufficio e io affrontare l'argomento direttamente. Gli dissi, non ricordo le parole esatte, una cosa tipo "tu provi qualcosa per me? Perché comunque mi sembra che ti stai comportando in una maniera eccessiva per un capo rispetto a un qualsiasi dipendente". E lui in quell'occasione mi disse di sì. Io gli risposi "guarda che non è corrisposto, questo tuo interesse non è corrisposto perché per me il rapporto è lavorativo e basta". Speravo che, visto che c'era stato il chiarimento, mi aspettavo che quegli atteggiamenti cessassero, diminuissero. Invece non fu così, anzi sembrava quasi che la cosa aumentasse. Credo che il tutto alla fine sia durato quasi due anni. Io a un certo punto mi sentivo come schiacciata, non riuscivo più a essere serena sul luogo di lavoro. Mi sentivo in una posizione dove non riuscivo a sottrarmi ad una cosa che non mi faceva piacere, che non volevo, di essere in una situazione dove non avevo scelta, ero impotente. Allora avevo cominciato a compensarmi anche dal punto di vista psicologico, ho pensato di essere sbagliata, ho pensato "nel momento in cui sono disponibile dal punto di vista lavorativo, la cosa deve essere scambiata per un interesse di un altro tipo e mi trovo addirittura non lavorare neanche più serenamente, evidentemente non qualcosa che non va". Mi sono rivolta a uno psicologo ho fatto un percorso che durato due anni e per un periodo ho preso anche psicofarmaci. Non vedendo una via di uscita ho formalizzato una richiesta di mobilità interna all'amministrazione, ho scritto per motivi personali. In realtà non ero fiduciosa che se avessi comunicato questa vicenda avrei avuto un riscontro. Nel senso che il dottor [redacted] è diventato dirigente non per concorso pubblico ma per incarico fiduciario. Quindi nel momento in cui l'amministrazione ha così tanta fiducia in un soggetto ho pensato che comunque non sarei stata creduta io. Non mi hanno spostata. [redacted] mi raccontava di una situazione generale che ormai si era venuta a

creare e che l'aveva portata a non avere più la possibilità di uscire da questa condizione. La confidenza che all'inizio c'era un po' con il dottor [redacted]; una confidenza che era nata da rapporti lavorativi, a un certo punto era diventata una presenza eccessiva, costante, non desiderata. Lei mi diceva che non gradiva che lui si presentasse continuamente in biblioteca, che stesse lì per delle ore. Mi spiegava che questa situazione che stava vivendo la destabilizzava moltissimo anche in casa nel senso che aveva repentini cambi di umore, passava dal riso al pianto, mi raccontava che a volte anche il rapporto fisico con il marito le causava problemi perché lei cominciava a percepirsi come sbagliata. Non riusciva più a essere neanche serena come donna. A pianto spesso in mia presenza.

[redacted] mi ha visto in sua compagnia. Io e lei ci siamo incontrate per una pausa pranzo o io rientrando ho parcheggiato. Lui mi è venuto incontro verso la macchina e mi ha detto "ma cosa è che che accomuna alla [redacted] oltre alla brutta esperienza che avete avuto con me?". L'ha detto un po' come ironizzando. Io gli risposi che probabilmente ci accomunava solo quello, ma che comunque non erano affari suoi" (cfr. verbale udienza 3.10.2013).

Un'esperienza simile era stata vissuta da un'altra dipendente [redacted] che aveva lavorato presso il Comune di [redacted] fino al marzo 2000 quando, accolta la sua domanda di mobilità, aveva preso servizio presso il comune di [redacted].

La teste ha dichiarato che alcune colleghe le avevano segnalato che il coordinatore del servizio, [redacted], la seguiva ed – addirittura – si appostava lungo il tragitto che lei percorreva per recarsi sul posto di lavoro.

La signora [redacted] ha precisato che non si era avveduta del fatto ma che, dopo che le era stato riferito, aveva cominciato a prestare attenzione al comportamento dell'imputato notando, così, che questi si recava nel suo ufficio tutte le volte che uno degli impiegati era assente, si sedeva di fronte a lei e le riferiva particolari inerenti – appunto – il percorso che la donna faceva per recarsi da casa al lavoro quasi per farle intendere che conosceva i luoghi. Nonostante ciò la signora [redacted] non aveva attribuito particolare importanza alla cosa fino a quando, una mattina, aveva trovato il superiore appostato mentre lei transitava ed aveva visto che, poi, la seguiva. A quel punto aveva affrontato l'uomo facendogli presente il disagio che le creava e la cosa non si era più ripetuta.

La teste, infine, ha aggiunto che era stato proprio l'imputato a "dare corpo" ai suoi timori quando le aveva detto che si era appostato sotto la sua abitazione in macchina ed aveva avuto freddo perché aveva dormito lì.

Le vicende occorse alla dottoressa [redacted] ed alla signora [redacted] si pongono in evidente contrasto con la prospettazione effettuata dalla difesa di [redacted] nel corso

15 - 

delle conclusioni ove si sono evidenziate le capacità professionali dell'imputato – che non sono oggetto del processo né sono state messe in discussione – e la correttezza e cordialità che caratterizzavano i suoi rapporti con i subordinati (cui era solito anche fare regali in occasione delle festività).

Nel caso oggetto del processo, come nei casi della dottoressa [redacted] e della signora [redacted], però, non si discute certo di cordialità nei rapporti di lavoro ma di comportamenti ossessivi, molesti, di appostamenti notturni, di approcci volgari a contenuto sessuale, che le persone offese hanno dovuto subire in conseguenza della posizione di subordinazione in cui si trovavano, posizione della quale l'imputato ha consapevolmente e gravemente abusato.

Si vedrà in seguito che tali comportamenti hanno cagionato uno degli eventi richiesti per la configurabilità del reato di cui all'art. 612 bis c.p. - oggetto della integrazione della contestazione operata dal P.M. in udienza – non solo per quanto riguarda la dott.ssa [redacted] (che è stata sottoposta a terapia psicologica e farmacologica per il perdurante stato di ansia in cui versava in conseguenza delle "attenzioni" di cui era stata fatta oggetto ma che non è né può essere ritenuta persona offesa dal reato in esame in ragione dell'epoca di commissione dei fatti) ma soprattutto per quanto attiene alla signora [redacted] che – come si è accennato – ha dovuto ricorrere a cure specialistiche ed ha avuto chiare e reiterate manifestazioni del disturbo che le è stato diagnosticato.

Allo stato va detto che, nell'originario capo di imputazione, le condotte ascritte a [redacted] erano state sussunte unicamente sub art. 610 c.p..

Va precisato che il capo di imputazione contiene numerose inesattezze in fatto ed in diritto, soprattutto in riferimento alla posizione di [redacted] cui viene contestato, da un canto, l'ipotesi di concorso ex art. 110 c.p. con [redacted] nella commissione del reato per la "mancata adozione di misure idonee a tutelare l'integrità psicofisica della lavoratrice nonché nella predisposizione di cambi di orario e contestazioni disciplinari" costringendola, in tal modo, sia a tollerare gli atteggiamenti morbosi del comimputato sia a presentare domanda di mobilità; da un altro canto l'ipotesi di concorso omissivo nel reato commesso da [redacted] in quanto "posto a conoscenza dei fatti sin dall'aprile 2009 ... non adottava alcun provvedimento idoneo nei confronti del persecutore mostrando, altresì, vivo scetticismo e indifferenza verso le rimostranze della lavoratrice" nonché adottando "provvedimenti penalizzanti e vessatori nei confronti della lavoratrice dopo che la stessa aveva presentato la denuncia querela".

Le inesattezze di cui si è detto verranno meglio analizzate quando si affronterà la posizione del dottor [redacted]. Allo stato si ritiene solo di osservare che le stesse nascono,

evidentemente, dalla scelta operata dal P.M. precedente che ha formulato una contestazione che ha ingenerato qualche confusione sulla configurabilità, nel caso in esame, di figure ed istituti diversi.

E, difatti, nel corso dell'istruttoria dibattimentale si è a lungo discusso del "demansionamento" di fatto subito dalla signora [redacted] nell'ultimo periodo di permanenza presso il Comune di [redacted], che - per le modalità adottate che ne hanno cagionato l'isolamento dal contesto lavorativo - è stato fatto rientrare nella figura del mobbing di natura squisitamente civil-lavoristica.

Va subito detto che il problema, in realtà, non riguarda la posizione di [redacted] posto che - comunque - le condotte di cui si discute sono state poste in essere unicamente dal coimputato.

In ogni caso la questione si può ritenere del tutto superata alla luce di quanto emerso nel corso dell'istruttoria dibattimentale in ordine alle posizioni - del tutto diverse - dei due imputati ed anche della integrazione della imputazione operata dal P.M.

L'affermazione che precede merita qualche precisazione, soprattutto in conseguenza di quanto osservato nelle conclusioni dal difensore di [redacted].

Si è detto che nell'originaria contestazione si era operata una indebita sovrapposizione tra la condotta (violenza morale consistita in atteggiamenti oppressivi a sfondo sessuale) e quanto la persona offesa era stata costretta a tollerare ((atteggiamenti morbosi sul posto di lavoro) con la conseguenza che nel caso di specie mancherebbe l'indicazione della finalità, ulteriore e diversa dalla mera condotta di minaccia o violenza, cui le stesse erano preordinate.

Sotto un altro, ma connesso, profilo si è sostenuto che l'integrazione dell'imputazione effettuata dal P.M. di udienza sarebbe indeterminata non precisando la condotta in concreto serbata ma neppure l'evento che ne sarebbe derivato.

Sul punto va precisato che, come emerge dal verbale di udienza del 6.12.2013, il P.M. ha proceduto alla modifica dell'imputazione "in relazione alla qualificazione giuridica del fatto ed al tempo del commesso reato" precisando che "invariata la contestazione in fatto" il reato diversamente qualificato in riferimento a [redacted] era quello ex art. 81 cpv., 61 nr. 11, 612 bis c.p. dall'aprile 2008 al febbraio 2010 ed in relazione a [redacted] quello ex artt. 81 cpv., 612 bis, 40 cpv. c.p. dall'aprile 2009 al febbraio 2010.

Ciò posto va detto che l'originaria contestazione in fatto conteneva tutti gli elementi costitutivi del delitto di cui all'art. 612 bis c.p. facendo espresso riferimento sia alla condotta punibile ("violenze morali, comportamenti assillanti, presenza ossessiva sia in ufficio sia fuori del posto di lavoro, sia fisicamente che tramite e mai, sms, telefonate,

- 17 - 

apprezzamenti volgari, manifestazioni pressanti di gelosia ed attenzioni morbide") sia all'evento (perdurante stato di ansia descritto non solo con il riferimento ai comportamenti della persona offesa che lo esprimevano – crisi di pianto – ma anche con il richiamo delle valutazioni compiute dal medico competente nella relazione inviata al Comune nel luglio 2009).

Tale modifica abbraccia tutto il periodo in contestazione e se residua l'indicazione anche della previsione ex art. 610 c.p. - cui nella imputazione rimanda il richiamo dell'art. 81 cpv c.p. - è perchè il reato di cui all'art. 612 bis c.p. è stato introdotto nell'ordinamento con D.L. 23.2.2009 nr. 11 (convertito con L. 23.4.2009 nr. 38) entrato in vigore in un momento successivo al verificarsi dei primi fatti qualificabili, alla luce della nuova normativa, come atti persecutori (risalenti all'aprile 2008).

La natura abituale della fattispecie in esame è stata più volte affermata dalla Suprema Corte che ne ha fatto discendere la punibilità, ai sensi dell'art. 612 bis c.p., anche degli atti antecedenti all'entrata in vigore del D.L. citato, sempre che la condotta si sia protratta successivamente a tale momento, come è avvenuto nel caso di specie.

In ogni caso, non accedendo a tale indirizzo, i fatti antecedenti sono comunque sanzionati ai sensi dell'art. 610 c.p. vigente all'epoca in cui gli stessi sono stati commessi ed avente, come osservato dalla difesa, carattere residuale rispetto alla previsione ex art. 612 bis c.p. successivamente introdotta.

Vale la pena evidenziare che la questione non assume, comunque, rilevanza ai fini della procedibilità del reato di atti persecutori, questione che è stata sollevata dalla difesa di [redacted], osservando che tale ipotesi è perseguibile a querela di parte che, nella specie, non sarebbe stata presentata. Si è detto che la modifica della qualificazione giuridica operata dal P.M. comporta l'esclusione dell'ipotesi originaria di violenza privata connessa al reato ex art. 612 bis c.p. e che, proprio in virtù della connessione, comporta la procedibilità di ufficio di tale delitto.

Dagli atti emerge che la signora [redacted] ha depositato querela presso la Procura della Repubblica in data 6.11.2009.

Il termine per proporre querela per il reato ex art. 612 bis c.p. è di sei mesi che decorrono, secondo i principi generali dell'ordinamento, dal momento in cui la persona offesa ha avuto conoscenza del fatto. Come si è detto, e come del resto evidenziato dalla difesa, il delitto in esame è reato di evento che si perfeziona – quindi – nel momento in cui si verifica uno dei tre eventi previsti dalla norma incriminatrice.

Nella fattispecie l'evento che viene in considerazione è il verificarsi del perdurante stato di ansia che è stato accertato nel momento in cui (15.5.2009) è intervenuta la prima diagnosi

18 A

ed a quel momento risale la conoscenza del fatto che costituiva il reato in capo alla querelante. E ciò a prescindere dalla considerazione che, come si è detto, la Corte ha più volte affermato la natura abituale della fattispecie in esame con quanto consegue in termini di decorso del termine per proporre querela e dalla circostanza che le condotte punibili si sono protratte anche dopo ed, anzi, sono proseguite fino al momento in cui, a fine 2009, il dott. _____ ha assunto l'incarico di responsabile della biblioteca.

Per concludere il discorso che si fa facendo si deve aggiungere che il realizzarsi di uno dei tre eventi richiesti per l'integrazione della fattispecie è provata da ben tre accertamenti clinici: quello del dott. _____ – che aveva preso in carico la paziente –; quello del medico responsabile – che aveva anche reso edotto il Comune della sua diagnosi di "sindrome ansioso-depressiva" (mobbing); quello della consulente della parte civile.

Non assume, quindi, alcun rilievo il fatto che nella consulenza si sia escluso che la signora _____ abbia modificato, in conseguenza della condotta posta in essere dall'imputato, le sue abitudini di vita.

Alla luce di quanto sin qui evidenziato il giudice ritiene di dover affermare, con assoluta certezza, la penale responsabilità dell'imputato.

Non possono essere riconsociute le circostanze attenuanti generiche tenuto conto delle modalità di commissione dei fatti caratterizzate dall'utilizzo strumentale della posizione di preminenza derivante dal ruolo ricoperto da _____ di superiore della persona offesa.

Valutati i criteri dettati dall'art. 133 c.p., si stima equa la pena di anni due di reclusione.

All'affermazione di penale responsabilità dell'imputato segue, per legge, la sua condanna al pagamento delle spese processuali.

Sussistono i presupposti per la concessione dei benefici di legge potendosi formulare, per l'assenza di precedenti penali una prognosi favorevole sulla futura condotta.

Quanto alle statuizioni civili va, in primo luogo, osservato che non si può convenire con il difensore del responsabile civile quando sostiene che, nel caso di specie, difetterebbe la "occasionalità necessaria" tra il fatto ed i compiti cui il dottor _____ era addetto e che il comportamento dell'imputato avrebbe, comunque, determinato una completa rottura del rapporto organico con conseguente esonero di responsabilità civile dell'Ente.

Sul punto si ricorda che ad escludere la responsabilità civile della _____, non vale che l'agente abbia agito oltre i limiti delle sue incombenze e neppure che abbia violato gli obblighi a lui imposti purchè l'illecito sia stato compiuto sfruttando i compiti svolti (Sez. I n. 21195/2011, Sez. VI n.17049/2011, Sez. III n. 40613/2013). Nella fattispecie _____ era superiore gerarchico della persona offesa nei cui confronti esercitava compiti di direzione, vigilanza, controllo che comportavano l'accesso al luogo di lavoro della

dipendente.

Ciò posto va detto che, allo stato, non è possibile pervenire ad una esatta quantificazione del danno posto che le unici elementi a tal fine valutabili provengono dalla consulenza della parte civile.

Al tale parte può essere riconosciuta una provvisoria immediatamente esecutiva che – tenuto conto della patologia diagnosticata e delle terapie farmacologiche somministrate per eliminare la sintomatologia – si stima di determinare nella misura di € 20.000,00 cui va aggiunta la somma di € 5.000,00 per spese documentate.

L'imputato ed il responsabile civile vanno condannati alla rifusione delle spese di costituzione e giudizio della parte civile che si liquidano in € 10.000,00 oltre accessori di legge.

Passando ad esaminare la posizione di _____ va detto che non appare necessario affrontare la questione – esaminata dalle parti – della individuazione o meno nell'imputato della persona che aveva l'obbligo giuridico di impedire l'evento in virtù della carica ricoperta.

Va, difatti, osservato che – pur affermando che nell'ambito dell'amministrazione comunale ricombesse proprio al dott. _____ l'adozione di provvedimenti destinati a scongiurare il ripetersi dei fatti che gli erano stati rappresentati dalla querelante – l'obbligo di cui si discute può essere adempiuto con l'adozione dei provvedimenti che tenuto conto della situazione apparivano concretamente idonei ad impedire l'evento.

Se anche il dott. _____ avesse avuto i poteri per disporre la cessazione del rapporto di _____ con l'Ente (cosa che non appare pacifica), non si può sostenere che avrebbe dovuto farlo per andare esente da responsabilità richiedendosi solo l'adozione di provvedimenti idonei ad impedire il ripetersi dei fatti portati a sua conoscenza. Nella specie tali provvedimenti sono stati adottati posto che l'imputato aveva disposto che usufruisse dei giorni di ferie non goduti e che non avesse più contatti con la signora _____ imponendogli, anche, un divieto di avvicinamento al posto dove la querelante esercitava la sua attività.

Non si può addebitare al dottor _____ il fatto che _____ avesse violato le disposizioni che gli erano state impartite recandosi a lavorare nel mentre era in ferie "obbligate" ovvero avvicinandosi alla biblioteca. E, del resto, l'imputato quando era venuto a conoscenza della violazione del provvedimento da lui adottato aveva avviato il procedimento disciplinare ed irrogato la sanzione che, poi, non era stata eseguita ma in un momento in cui il dottor _____ aveva lasciato l'incarico presso il comune di _____

In conseguenza l'imputato va mandato assolto dal reato ascritto per non aver commesso il

fatto.

P.Q.M.

Visti gli artt. 533 – 535 c.p.p.

dichiara

... colpevole del reato ascritto e lo

condanna

alla pena di anni due di reclusione oltre al pagamento delle spese processuali.

Benefici.

Condanna

l'imputato ed il responsabile civile in solido al risarcimento dei danni nei confronti della parte civile da liquidarsi in separato giudizio assegnandosi una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura di € 20.000,00 a titolo di danno non patrimoniale ed € 5.000,00 per spese documentate nonché alla rifusione delle spese di costituzione giudizio di parte civile che si liquidano in € 10.000,00 oltre oneri di legge.

Visto l'art. 530 c.p.p.

assolve

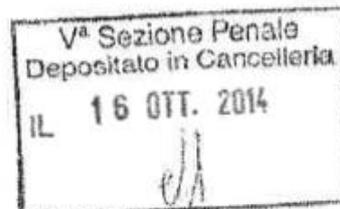
dal reato ascritto per non aver commesso il fatto.

Motivazione entro novanta giorni.

Milano, il 18/7/2014

Il giudice

dottoressa Annamaria Gatto



L'ASSISTENTE GIUDIZIARIO
Nicola LUCHENA

